

Carissimo Franco,

con profonda commozione e grande affetto ti diamo l'ultimo saluto. E abbracciamo i tuoi cari tutti, a cui eri legatissimo e che hai sempre amato. L'ultima volta che ti ho sentito al telefono mi dicevi che facevi sempre più fatica a ricordare. La memoria ti tradiva, dicevi, ma a me non sembrava. Sempre lucidissimo, disponibile a parlare di tutto, a commentare fatti, ad esprimere le tue preoccupazioni sul presente e sul futuro della sinistra, di tutta la sinistra, per la tua città, per il paese. Non ti rassegnavi a questi tempi così incerti e di arretramento così pericoloso per la democrazia e per i diritti di libertà, uguaglianza, giustizia ai quali avevi dedicato la vita.

Tu che avevi lottato per conquistarli e riconquistarli ogni volta che venivano messi in discussione. Ne hai fatta di strada, caro Franco, con una rettitudine, un rigore, un'onestà, una coerenza morale ed intellettuale oggi difficili da ritrovare e che tutti, anche gli avversari politici, ti hanno sempre riconosciuto.

Da segretario della federazione del PCI di Parma, io da poco iscritta poco più che ventenne, mi incutevi soggezione, ti avvertivo severo ma poi, conoscendoti, ho capito che tu lo eri prima di tutto con te stesso. Appartenevi a quella generazione di "rossi", come scrive Marco Minardi nell'introduzione al tuo libro di memorie realizzato con l'aiuto di Brunella Manotti e uscito nel 2013, "formatasi durante la lotta di liberazione e nelle sezioni del partito comunista, dove ognuno era responsabile del proprio agire, pensando al socialismo, costruendo l'Italia democratica". Ricordo quella presentazione alla Camera del Lavoro di Parma con la sala gremita, e tu quasi sorpreso da quella folta presenza così attenta alle tue parole.

La Resistenza, la sezione, il sindacato, la scuola di partito a Mosca ("legge la Pravda tutti i giorni in cirillico" mi dicevano i compagni e le compagne di allora!), gli incarichi presso la federazione di Parma, l'attività amministrativa in Comune ("Bianchi è un assessore ai LL.PP che va a controllare i cantieri di persona", si diceva in Comune dove ero dipendente e "lo vedono anche i cittadini!" Altri tempi!), ecco tutto questo percorso si teneva, era uno stile di vita, che proveniva da una forte idealità, un costante impegno, sacrifici anche personali, per raggiungere traguardi e anche quelle soddisfazioni da condividere come il risultato di obiettivi perseguiti per il "bene comune", come oggi si definisce.

In quella tua autobiografia ti sei raccontato, non ti sei autocelebrato; lì ritroviamo tutto il tuo spirito di servizio al nostro paese e alla società parmense, che il Sindaco Stefano Lavagetto, nel 1988, testimoniò assegnandoti il premio S. Ilario.

Terminati gli incarichi istituzionali non sei stato un rassegnato pensionato. Hai collaborato con l'ANPI e in particolare con l'ANPPIA con due obiettivi poi raggiunti: il Monumento alle Barricate e il busto in memoria di Guido Picelli. Quanti anni hai dedicato con Franco laschi per ottenerlo! Vi ho dato una mano e con orgoglio conservo la tua dedica che lo ricorda. Sì, perché la vera passione anima non solo i grandi risultati ma anche e soprattutto quelli considerati, superficialmente, meno rilevanti.

E a te, caro Franco, importava la concretezza dei fatti e non tanto e solo la loro rilevanza. Quella concretezza che cambia le cose e le persone, che rende la vita di tutti migliore e con più significato, un significato mai banale perché scelto!

Per questo la memoria per te andava coltivata, come gli ideali in cui credevi, rinnovata, resa viva, soprattutto per i giovani, per dare loro esempi e punti di riferimento, quei giovani che ti premevano tanto e che con amarezza, oggi, avvertivi più fragili, sperduti, a cui la politica non sa offrire ragioni per cui vale la pena spendere una vita. Come hai fatto tu e tanti di noi a cui hai indicato una strada per non perderci nelle difficoltà della vita, ma anzi per viverla più intensamente.

Tu di famiglia modesta , senza aver potuto studiare ma con la forza di chi crede fermamente che con l' impegno personale e collettivo si possono sconfiggere o almeno ridurre le ingiustizie del mondo.

Per questo non bisogna mai dimenticare , mi dicevi, per questo , con Renato Lori, hai collaborato con l' ISREC per ottenere la pubblicazione , nel 2004, di una ricerca storica sull' antifascismo parmense; " Nella rete del regime" il titolo di questo prezioso lavoro. Alla fine delle conclusioni della tua autobiografia hai scritto" a tutti coloro, giovani e anziani, compagni e avversari politici che ancora oggi mi esprimono la loro fiducia, vorrei dire che il mio più grande piacere è quello di non avere nemici ma solo avversari con i quali rapportarmi. Questo mi permette di camminare per le strade guardando tutti in faccia senza arrossire. Così si vuole tra persone civili."

Direi un monito per la volgarità dell'oggi!

Grazie Franco per quello che ci hai lasciato, per quello che ci hai insegnato, grazie ai tuoi cari che ti sono stati sempre vicini e tanto importanti per te. Grazie di tutto. Sono certa che sei in pace , perché nella tua vita hai dato il meglio di te. Eri e resterai per tutti coloro che ti hanno conosciuto una grande , brava e bella persona. Un compagno per tutti noi. Ciao Franco